

Centro per lo Studio e l'Edizione dei Testi



UNIVERSITÀ DI NAPOLI
L'ORIENTALE



Dottorato
Asia
Africa
Mediterraneo

Seminario metodologico CESET 2024/2025

Tradizioni testuali multilingui: esperienze editoriali a confronto

I parte, 14-15 aprile 2025

L'IDEA DEL SEMINARIO

Il seminario CeSET 2024/2025 ***Tradizioni testuali multilingui: esperienze editoriali a confronto*** è dedicato alle tradizioni testuali multilingui, intese sia come tradizione di un testo redatto in più lingue (e talvolta in più sistemi di scrittura), sia come tradizioni parallele di un testo e delle sue traduzioni in una o più lingue. L'edizione di queste tipologie testuali, richiedendo una competenza linguistica e familiarità con contesti storico-culturali che travalicano periodi storici definiti e spazi geografici limitati, favorisce spesso lavori di collaborazione fra esperti. La natura interdisciplinare del CeSET, riflessa nella diversità degli interessi di ricerca, di metodi e di domini linguistici dei suoi membri, costituisce quindi il contesto ideale per un seminario che mira a confrontare esperienze di studio e di edizione critica di testi multilingui o in tradizione multilingue.

Alcune delle domande alle quali si tenterà di dare delle risposte sono:

- Quali sono gli strumenti di lavoro (ad es. glossari, dizionari e commentari, ecc.) che fungono da supporto sia tecnico sia culturale? Quali sono i contesti di produzione in cui operano?
- Nei testi che incorporano più lingue e/o scritture, qual è il ruolo della "mise en page" nel segnalare gerarchie specifiche delle diverse lingue? In quali generi e ambiti testi bilingui o multilingui trovano applicazione e a quali esigenze (didattiche, rituali, diplomatiche, ecc.) rispondono? La loro circolazione è limitata a élites e a specifiche comunità multilingui?
- In che modo attraverso processi di traduzione, volgarizzamento, retro-traduzione, riscrittura, i testi si adattano a contesti culturali diversi? Qual è la funzione di apparati come appendici, glosse e glossari? Quali sono le scelte culturali, politiche, ideologiche, che giustificano le tradizioni multilingui?

ABSTRACT DELLE RELAZIONI

Carmen Gómez Orts (Universidad de Sevilla)

Melancholia, Lovesickness, and Sodomy in the Medieval Arabic Context: The Translation of Medical Concepts in the *Risāla al-Šihābīya fī al-Šinā'a al-Ṭibbīya*

In this communication, we reflect part of the work carried out in my doctoral thesis, "*Editing, Translation, and Study of the Kitāb Mīzān al-Ṭabīb, by Ibn al-Bayṭār, or Risāla al-Šihābīya fī al-Šinā'a al-Ṭibbīya, by Ḡamāl al-Dīn Muḥammad Ibn Ibrāhīm al-Mārdīnī*". The translation has allowed the transfer of knowledge between very different cultures, both from an epistemological point of view and in terms of their worldviews. These differences in the foundational thought and the way of seeing the world in each culture have posed challenges related to their historical and cultural contexts, for which the editor and translator of texts require tools such as dictionaries, glossaries, and similar works in order to convey the message of the translated text as faithfully as possible. However, how can we be faithful to these realities?

In this work, we reflect on certain concepts found in the *Risāla al-Šihābiya fī al-Šinā'a al-Ṭibbiya*, a text with medical and pharmacological content. If we take into account that medieval Arabic medicine learned from and was influenced by classical Greek science, we can raise questions about the perceptions and ways of understanding concepts such as *melancholia* (المانخوليا), *lovesickness* (العشق مداواة), and *sodomy* (الأبنة) in medieval Arabic contexts, on the one hand, and in our current context, on the other. Through a philological analysis of these terms, we reflect on the transfer of ideas and the influence of one worldview on another, both catalyzed through the translation of literatures into other languages.

Marion Dapsen (Université catholique de Louvain)

Arabice hoc elixir appellatur: les *Masā'il Khālid li-Maryānus al-rāhib* nelle versioni arabo-latine recentemente edite

I *Masā'il Khālid li-Maryānus al-rāhib* (*Domande di Khālid al monaco Maryānus*) sono un dialogo alchemico, che tratta della grande opera e della famosa pietra filosofale. Si tratta di una serie di domande e risposte tra Khālid b. Yazīd b. Mu'āwiya (†704), figlio del secondo califfo omayyade, e Maryānus, monaco alchimista bizantino.

Questo testo occupa un posto speciale nella storia dell'alchimia. È stato scritto in arabo, forse nella prima metà del X secolo. È stato il primo trattato alchemico a essere tradotto integralmente in latino, nel 1144 da Roberto di Chester, con il titolo *Morienus*. Questa traduzione fu ampiamente diffusa in Occidente, con diverse edizioni e traduzioni nelle lingue volgari a partire dal XVI secolo. Il testo arabo non era mai stato pubblicato. Esistevano edizioni delle due principali versioni latine, ma erano vecchie, non critiche e non tenevano conto dell'originale arabo, ora disponibile. Il recente volume da me curato offre al lettore un'edizione critica e una traduzione francese del testo arabo e delle due versioni latine. Fornisce inoltre uno studio e un commento del testo. Per quanto riguarda il testo arabo, durante la conferenza mi concentrerò sul contesto in cui è stato prodotto, sulle sue fonti e sulla dottrina che trasmette. Per quanto riguarda la parte latina, esaminerò il posto del *Morienus* nel movimento delle traduzioni arabo-latine medievali e le caratteristiche specifiche della traduzione in relazione al testo arabo.

Michele Cammarosano (Università di Napoli L'Orientale)

L'adattamento del cuneiforme sumero-accadico alla lingua ittita e l'interpretazione delle bilingui ittito-accadiche dell'Antico Regno: stato della ricerca, aspetti metodologici e strumenti editoriali

L'adozione della scrittura cuneiforme da parte della casa reale ittita XVII secolo a.C. rappresenta non solo un passo dalle implicazioni epocali per la storia dell'Asia Anteriore antica, ma anche un caso di studio eccezionale per l'analisi delle tradizioni testuali multilingui nell'antichità. Insieme al sistema grafico e alla scrittura *tout court*, dalla Mesopotamia furono importati anche una specifica cultura scribale e un ampio patrimonio testuale, che vennero innestati in modi originali e produttivi nelle tradizioni culturali del nascente regno ittita.

Questo processo, che possiamo parzialmente ricostruire grazie alle migliaia di documenti scritti superstiti, richiede un'elevata sofisticazione sia sul piano linguistico, per la necessità di adattare il sillabario cuneiforme sumero-accadico a una lingua indoeuropea, sia sul piano letterario, per la necessità di adattare generi testuali di consolidata tradizione alle esigenze specifiche della corte ittita, e comportò l'approntamento di nuovi strumenti lessicografici così come complesse operazioni di traduzione e adattamento.

Come ben noto, la tradizione testuale corrispondente alla fase più antica del regno ittita ci è pervenuta sotto forma di composizioni in lingua accadica e bilingui ittito-accadiche, ponendo una questione interpretativa fondamentale e tuttora irrisolta: l'adattamento del cuneiforme sumero-accadico alla lingua ittita avvenne immediatamente dopo l'adozione del sistema grafico cuneiforme, oppure fu preceduto da un lungo periodo in cui la produzione scrittoria avveniva esclusivamente in accadico, con la conseguenza che le versioni ittite a noi note costituirebbero casi di retrotraduzione?

Il paper intende esplorare la questione da un punto di vista metodologico, evidenziando l'utilità del caso studio per l'analisi di altre tradizioni testuali multilingui antiche e presentando gli strumenti a disposizione per l'edizione critica di queste composizioni.

Daniele Ferraiuolo (Università Ca' Foscari Venezia)

Strategie grafiche e ordine della lettura: il paesaggio epigrafico 'napoletano' di età tardoantica e altomedievale

Nel periodo compreso tra l'età tardoantica e l'alto medioevo, momento corrispondente all'insorgere delle proprie specificità identitarie, la città di Napoli elabora una singolare strategia della comunicazione epigrafica. Su un sostrato grafico condiviso con altre aree dell'Italia bizantina, alcune iscrizioni di segnalazione di reliquie, altari e sepolcri attingono all'esterno del proprio bacino, sfruttando la carica evocativa di scritture maturate in contesti limitrofi, ma allo stesso tempo ostili, come quello della Campania longobarda.

L'intervento si propone di analizzare nel dettaglio questo peculiare processo di imitazione, evidenziando come la selezione di modelli eterogenei, attestata anche sul piano della *mise-en-page*, risponda a precise esigenze di visibilità, riconoscibilità e leggibilità dei testi.

Antonio Manieri (Università di Napoli L'Orientale)

La ricostruzione del *Benshiki rissei* (VIII sec.), un dizionario bilingue fra sinografia e giapponese vernacolare

Il *Benshiki rissei* (Compendio delle classificazioni) è un dizionario metodico bilingue sino-giapponese pervenuto soltanto in tradizione indiretta tramite citazioni nel successivo *Wamyōruijushō* (Note classificate sui nomi giapponesi, ca. 934). Tradizionalmente, il *Benshiki rissei* è stato considerato come un dizionario passivo, consultato per la comprensione di complessi termini in sinico incontrati nella lettura. Tuttavia, la ricostruzione del testo e della micro- e macro-struttura del dizionario suggerisce che fu compilato in Giappone, nei primi decenni dell'VIII secolo, e che era utilizzato come strumento didattico per la formazione dei cancellieri.

La presentazione mostrerà i problemi di ricostruzione del testo, la natura dei lemmi assemblati, anche in relazione a documenti pratici in cui tali termini ricorrono, e più in generale mirerà a collocare il dizionario all'interno del contesto intellettuale dello "stato burocratico retto dai codici" della prima metà del secolo VIII e a delineare il panorama linguistico del Giappone antico. Sarà, in particolare, discussa la funzione della terminologia tecnica vernacolare all'interno della cosiddetta "cosmopoli sinografica" dell'Asia orientale premoderna.

Laura Lettere (Sapienza – Università di Roma)

L'agiografia del Buddha storico: dal poema sanscrito *Buddhacarita* alle traduzioni in Cina e in Eurasia

Il *Buddhacarita* di Āśvaghoṣa è un poema epico in sanscrito che narra la vita del Buddha Śākyamuni, dalla sua nascita fino al raggiungimento del *nirvāṇa*. Composto nel II secolo d.C., è una delle prime biografie poetiche del Buddha e rappresenta un'importante sintesi di elementi storici, mitologici e filosofici del buddhismo. Scritto in uno stile raffinato e influenzato dalla tradizione letteraria indiana, il *Buddhacarita* ha avuto un grande impatto sulla diffusione del buddhismo, ispirando versioni e traduzioni in diverse lingue. Tra le traduzioni più fedeli del testo sanscrito vi sono il *Fo suoxing zan*, composto in cinese nel V secolo dal monaco Baoyun (376?-449) e la versione tibetana, *Sangs rgyas kyi spyod pa zhes bya ba'i snyang dngags chen po* tradotta intorno al 1260. Sopravvivono in modo frammentario agiografie del Buddha in tochariano e in khotanese, tra le quali il *Libro di Zambasta*.

La leggenda di Sarvārthasiddha è molto affascinante: è la storia di un principe cresciuto nel lusso che durante la giovinezza scopre l'inevitabilità della sofferenza e decide di dedicarsi alla vita ascetica. Questa narrazione viaggerà anche verso occidente, tramite una versione manichea e una traduzione in arabo dell'VIII secolo, diverrà un poema in georgiano nel X secolo, il *Balavariani*, introducendo in Europa la storia dei "santi" dell'est Bilawhar e Budhasaf.

Questo studio intende ripercorrere brevemente la storia della "riscoperta" della vita del Buddha nell'Europa del XIX secolo e dimostrare come le varie versioni e traduzioni abbiano avuto influenza fondamentale nella rivalutazione del testo sanscrito a classico della letteratura indiana.

Wi Seon Kim (Università di Napoli L'Orientale)

Il volgarizzamento dei poemi di Du Fu, *Tusi Ŏnhae* 杜詩諺解, dopo la creazione dell'alfabeto coreano

Du Fu (杜甫, 712-770) è un poeta cinese attivo sotto la dinastia Tang (618-907), tra i più eccellenti insieme a Li Bai (李白, 701-762). Fu definito il "Sacro Poeta" (詩聖, *Shī Shèng*) dai critici cinesi. La sua opera letteraria influenzò fortemente, sia la cultura cinese, che altre culture ad essa adiacenti, quali la coreana e la giapponese. È interessante notare però che Du Fu non venne letto o studiato durante il periodo di Koryò (918-1392), ma assurse alla posizione di poeta popolare tra i letterati coreani della dinastia Chosŏn (1392-1910). La sua produzione poetica divenne addirittura il primo testo cinese volgarizzato in alfabeto coreano dopo l'invenzione dell'alfabeto a metà del XV secolo, pubblicato nel 1481 come *Tusi Ŏnhae* (杜詩諺解).

Prendendo in oggetto *Tusi Ŏnhae*, la proposta di relazione si prefigge di capire: anzitutto, come mai le opere di Du Fu vennero volgarizzate per prime, lasciando da parte altri testi principali del Confucianesimo (*Quattro Libri* e *Cinque Classici*); in secondo luogo, come vennero impaginate le opere del poeta cinese in confronto alla nuova scrittura coreana, e secondo quale esigenza editoriale; in terzo luogo, chi beneficiò di questa traduzione. Come ultimo aspetto, la proposta di relazione affronterà la questione del processo di volgarizzamento dei testi in caratteri cinesi paragonando *Tusi Ŏnhae* con altri testi buddhisti volgarizzati nel XV secolo.

Anna Cerbo (Università di Napoli L'Orientale)

Riscritture della *Divina Commedia*: dal Quattrocento al Seicento

L'intento è di riflettere su alcune delle più importanti riscritture del poema dantesco, dal Trecento al Seicento: l'*Amorosa visione* di Boccaccio; *Il Quadriregio* di Federico Frezzi (scritto tra la fine del Trecento e i primi anni del Quattrocento); *La città di vita* di Matteo Palmieri (1431-1438); *La Sirenide* di Paolo Regio (1603, 1606); il *Sogno in sogno* di Tolomeo Nozzolini (1628); *Il giudizio estremo* di Toldo Costantini (1642), per comprendere le ragioni e le finalità che hanno portato alle varie riscritture. In modo particolare si vuole studiare dove, come e ad opera di chi sia avvenuta la riproposizione del testo dantesco in epoche diverse e in diversi contesti culturali. Certamente il carattere universale, la ricchezza dei contenuti e la forza comunicativa della *Commedia* hanno sollecitato nel tempo nuove interpretazioni e hanno incoraggiato opportuni adattamenti per rendere l'opera fruibile e attuale al di là dello spazio e del tempo.